

---

QUANDO LA RIDONDANZA È ARTE

## **Il Melodramma**

"AMAMI, Alfredo", dalla Traviata di Verdi; "O giovinetta bella di un poeta non disprezzate il detto", dall'Andrea Chénier di Giordano; "Donna non vidi mai simile a questa", dalla Manon Lescaut di Puccini. Questi versi, insieme con molti altri, io canticchiavo, quando ero giovane, come sottofondo all'amore. E con me altri miei contemporanei. Era allora il modo consueto per esprimere i nostri sentimenti più spontanei. E questo perché il Melodramma faceva parte integrale della nostra cultura, vissuta prima che i mezzi ripetitivi della comunicazione di massa, la rendessero meccanicamente quasi perfetta, con l'impiego delle grandi voci, che la esprimevano e tuttora la esprimono; e prima che altri modi musicali assumessero l'imperio di un nuovo costume d'amore. Resta il fatto che il Melodramma è ancora sempre vivo come ci dicono quelle statistiche che ci comunicano quanti giovani partecipino ancora attivamente alle sue realizzazioni sceniche. C'è solo da dire che il Melodramma ci appartiene per storia e cultura. Perché è nel nostro paese che sono nate quelle due grandi creazioni teatrali che tutto il mondo ci invidia: la Commedia dell'Arte e il Melodramma.

Ma non vogliamo qui fare storia.

È per questo che è quasi inutile ricordare la vicenda della Camerata de' Bardi e le attività creative e critiche dei Vincenzo Galilei (padre di Galileo), dei Rinuccini, dei Peri, dei Monteverdi. Sono musicisti e musicologi che, a cavallo tra il '500 e il '600, hanno dato appunto vita al Melodramma con l'intenzione esplicita (e non realizzata) di rifare la tragedia greca antica. La domanda invece che qui ci poniamo è più diretta: in che cosa consiste, in realtà, il linguaggio del Melodramma?

Si può rispondere subito dicendo che esso è un dramma in musica. Questo ci spiega infatti la critica storica. Ma qui vorremmo approfondire l'indagine circa il senso più riposto della sua espressività.

In primo luogo intanto è accettabile l'ipotesi che il Melodramma sia una mediazione tra ciò che viene agito sul palcoscenico e la ricezione degli spettatori. Una mediazione particolare tuttavia. In esso infatti è possibile "morire cantando"; addirittura di rendere credibile che una donna si faccia eremita in un convento di frati come avviene nella "Forza del Destino" di Verdi. Questo concetto fondamentale di mediazione è tuttavia necessario, ma non sufficiente. Non c'è, dubbio infatti che io potrei esplorare, a livello psicologico e drammatico, il significato e la storia di un'opera lirica, leggendone il libretto, anche senza tener conto della musica. E il senso del dramma mi si rivelerebbe lo stesso. Ciò significa pertanto che il concetto di mediazione, di cui il Melodramma è espressione, deve trovare la sua fondazione in qualcos'altro". In qualcosa, insomma, che la musica realizza quando riesce a traslare il fatto drammatico in commozione e verità. Una verità assolutamente credibile.

Libretto e musica, dunque. Se ora analizziamo la lingua del libretto, meglio qualsiasi lingua anche quando la usiamo il più prosaicamente, possiamo dire (come si insegna lo strutturalismo) che essa è sempre composta da una parte, per così dire necessaria, e da una parte sovrabbondante che, in termini tecnici, si chiama: ridondanza. Studi fatti sulla lingua inglese hanno dimostrato che, in essa, il quarantasei per cento è necessario mentre il cinquantaquattro è sovrabbondante. Il fatto è che di questa sovrabbondanza non si può fare a meno, se vogliamo farci capire. Qualunque comunicazione, insomma, per il solo fatto di essere una comunicazione, comporta una parte ridondante.

Ecco allora sorgere la domanda di fondo: quale rapporto ha l'espressione melodrammatica con la ridondanza (sempre presente tuttavia anche nel linguaggio più comune)?

La risposta è importante perché da essa dipende il senso profondo del linguaggio melodrammatico. Al di là del fatto teatrale. Noi diciamo infatti che anche un quadro può essere melodrammatico, o un'azione, o un comportamento. Che razza di questione è allora questa?

La risposta è possibile. Il Melodramma, ecco, è un fenomeno artistico che istituisce una propria ridondanza, così particolare da vivere e modellarsi interamente in essa. Abbiamo così a che fare con due tipi di ridondanza: quella che appartiene al linguaggio comune e quella che appartiene specificamente all'attività melodrammatica. Qui essa va intesa come valore espressivo assoluto. Ridondanza come autonomia. Ridondanza come fondazione di ritmi particolari e diversi. Ridondanza come ricerca e recupero di armonia. Ridondanza come conquista di globalità. Qui si rovesciano termini, della struttura del linguaggio nel senso che nel Melodramma la ridondanza diventa la parte necessaria mentre nel linguaggio comune essa appare solo come parte sovrabbondante. Ed è proprio con la ridondanza, in ultima analisi, che si instaura l'impatto psicologico che riceviamo dalla musica dell'opera lirica. Dalle misure aritmetiche che intercorrono fra le note con precisione matematica, si passa al movimento delle corde o dell'aria dei fiati, sin che si arriva a quella tensione sensoriale di cui, come ascoltatori, godiamo.

Naturalmente, poiché il melodramma è, per ragioni storiche, essenzialmente un fatto teatrale, all'autonomia della ridondanza risponde, per motivi rappresentativi, un insieme di altri elementi specifici: la scena, il gesto, la luce, il colore ecc. l'essenza tuttavia del Melodramma sta in ciò che abbiamo cercato di individuare. Si potrebbe dire di più: che la musica del Melodramma detta, nel suo stesso costruirsi, le leggi più verificabili della ridondanza.

Noi dalla musica siamo presi, avvinti, commossi. Ed è anche vero che attraverso i suoi significanti noi arriviamo (come direbbe Otfred - un autore medievale) all'essenza spirituale della poesia che magari è già nel dramma e nel suo farsi rappresentazione. Ma chi può dire che il senso più profondo della nostra spiritualità non si esprima, oltre che nel silenzio, proprio attraverso la ridondanza?

E mentre scrivo queste righe ripenso al mio canticchiare giovanile. Versi esplodenti ridondanza? Certo, ma quanto idonei ad esprimere i miei sentimenti d'amore! Insostituibili.

**Emo Marconi**